

Contents



Questa è la storia di una compagnia teatrale molto speciale: la compagnia "Attori di carta".

Quello che una compagnia di teatro fa è noto a tutti, portare in giro per il mondo spettacoli, per far vivere delle storie alla gente che si reca a vederli, storie drammatiche, storie divertenti, storie d'amore, storie di denuncia, storie. In questo gli "Attori di carta" non differiscono in nulla dalle compagnie comuni. Certo, definire gli "Attori di carta" una compagnia comune sarebbe oltremodo riduttivo, e Vi spiegherò perchè. In primo luogo gli "Attori di carta" non inscenano mai spettacoli ideati da loro stessi, sono semplicemente attori, ci deve sempre essere qualcuno a scrivere per loro.

Questa non è una grande cosa, direte voi, ce ne sono di compagnie che non scrivono quello che vanno poi a mettere in scena.

Come siete impazienti, datemi il tempo di spiegare, dovrò prender fiato anch'io, no?

La seconda differenza è che la compagnia "Attori di carta" è composta da un numero quasi infinito di attori, milioni e milioni e ogni giorno di più. Mettono in scena un incredibile numero di spettacoli in tutto il mondo. Sono organizzati in piccoli gruppi, ognuno dei quali rappresenta una storia.

La terza differenza è che gli spettacoli degli "Attori di carta" sono raramente visti da più di uno spettatore alla volta. Uno è infatti il numero perfetto di spettatori per una loro recita.

Ora avrete senz'altro compreso che non stiamo parlando di una compagnia come le altre.

Gli "Attori di carta", se non recitano, sono pressoché invisibili.

No, non hanno poteri sovranaturali, semplicemente non si fanno vedere, sono molto timidi. Finito il loro dovere si nascondono chissà dove fino alla replica seguente.

Magari state pensando che non li avete mai sentiti nominare, ma io Vi dico che tutti, nella propria vita, hanno visto uno spettacolo degli "Attori di carta", miliardi di persone al mondo hanno riso, pianto, si sono innamorati o si sono indignati assistendo ad una loro esibizione, senza saperlo, anche voi che state leggendo adesso.

Li avete visti ogni volta che avete letto un libro.

Ogni volta che aprite un libro, decine di attori professionisti si preparano su quel piccolo palcoscenico e cominciano a recitare le battute che voi vedete impresse sul foglio. *Credete* di vederle.

In realtà le sentite, e sono loro, gli attori, a recitarvele nella testa.

Vi sarà capitato, mentre leggevate un libro, di imbattervi in una parola che proprio non Vi aspettavate, che non c'entrava assolutamente nulla con il resto del discorso, che stonava con l'atmosfera che da un po' si era creata. Quindi? Siete andati avanti a leggere (perché anche il lettore possiede una certa inerzia), ma dentro di voi avete pensato «Che diavolo c'entrava un *agnello* in quella frase?».

Senz'altro. Poi che avete fatto: Vi siete fermati, siete tornati indietro e avete riletto la parola incriminata. L'attore, che prima si era ingarbugliato, leggermente imbarazzato per l'errore, aveva allora pronunciato a piena voce (dopo uno sguardo al suggeritore, perché quella parola proprio non se la ricordava) «Granello!».

«Granello! Adesso si che ha senso. Come diamine avrò fatto a leggere

agnello?».».

Detto questo, avete proseguito, attribuendovi una distrazione non vostra.

Ogni volta che rileggete un libro, è possibile che proviate sensazioni differenti dalla prima volta, anche se è passato poco tempo. Lo stesso dialogo tra due amici che non si vedono da anni, che prima Vi aveva messo una bellissima sensazione addosso, fatta di fiducia, complicità, di quella segretezza che solo le confidenze tra amici possiedono, adesso Vi dà un'impressione strana, come se uno dei due stia nascondendo qualcosa all'altro.

Non avete sbagliato pagina, né tantomeno avete sbagliato libro; non avete preso distrattamente quello che gli stava di fianco, quello con la copertina quasi uguale.

Tutto ciò significa semplicemente che è cambiato qualche attore, magari quello che impersonava il protagonista è malato e si è dovuto trovare un sostituto che, per forza, interpreterà la parte in modo diverso, pur dicendo esattamente le stesse parole.

Una volta ce n'è stato uno che, a suo piacimento, modificava le trame.

Un giorno decise che Mr. Bloom, invece che vagabondare per le vie di Dublino, se ne doveva andare a fare un giro fuori città, a visitare i castelli e gli altipiani della Scozia. Ve lo immaginate voi il malcapitato che in quel momento stava leggendo l'Ulisse e si è trovato di fronte ad una tale oscenità? Gli dev'essere venuto un colpo.

Finito lo spettacolo, l'attore improvvisatore è scappato a gambe levate. Ovviamente è stato licenziato in tronco, e adesso è finito a leggere un arido cartello stradale: ogni volta che qualcuno Vi rivolge lo sguardo, lui deve dire «Divieto di sosta!» (tra l'altro, gira voce che in quella zona, ultimamente, siano state date più multe del previsto, nonostante la presenza del cartello. Si vede che quel disgraziato non ha perso la passione per l'improvvisazione. . .).

E non ditemi che non li avete mai visti, quegli attori.

Nessuno può dire di non averlo visto, lì, davanti ai propri occhi, Danny Boodmann T.D. Lemon Novecento, mentre suona la sua musica impossibile e cullatrice, mentre con il suo pazzesco valzer fa danzare il pianoforte a coda, con l'amico Tim Tooney al fianco che gli urla che è un pazzo, e lui che ogni volta suona ancora di più, più forte. Tutti lo hanno visto.

Per ognuno aveva un volto differente, ma tutti quelli che hanno letto Novecento lo hanno visto.

Ogni volta che qualcuno apre un libro, un nuovo gruppo di attori che fino a quel momento (quando il libro era chiuso) aveva ripassato le

battute, preparato i movimenti, le pause e le espressioni, mette in scena lo spettacolo, e voi che leggete siete gli spettatori.

Anche io che sto parlando ora sono un attore. Fino a ieri facevo la parte di Cosimo Piovasco di Rondò, meglio conosciuto come Il barone rampante; lo spettacolo si teneva in una copia dell'omonimo libro, custodita presso la Biblioteca Civica di Cremona.

Oggi, tuttavia, ho deciso di raccontarvi questa storia, che spero Vi sia piaciuta.

Probabilmente, se la rileggerete domani, sarà un altro a raccontarvela, e magari sarà più bravo, o magari no. La storia, comunque, rimarrà la

stessa.

D'ora in poi, quando finite un libro, non è necessario che ci lanciate sopra delle rose come si usa a volte a teatro, ma almeno, se Vi è piaciuto, immaginate di fare un bell'applauso.

Grazie a tutti.

